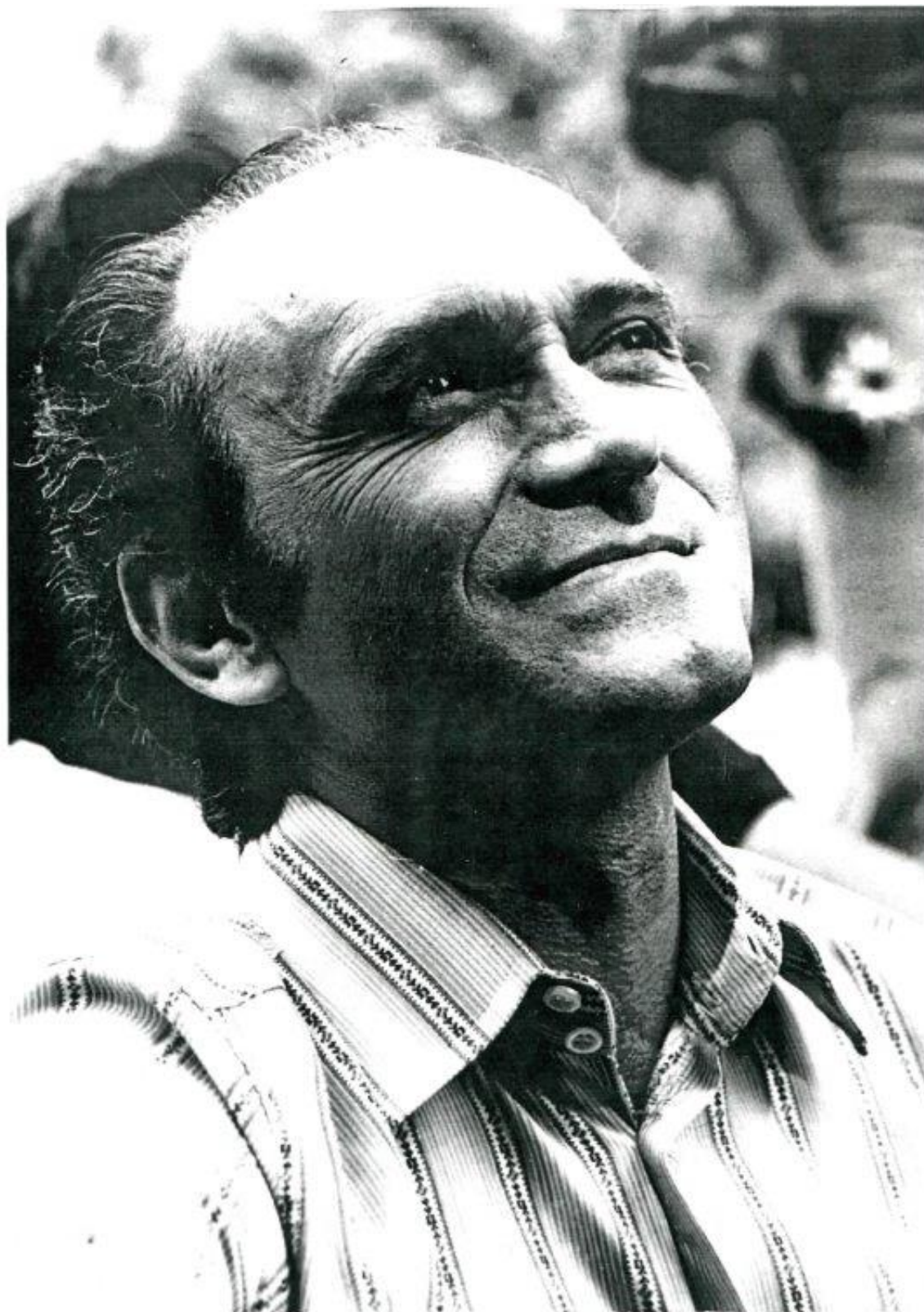


La storia di Eolo Giovannelli scritta da Maras 6a e ultima parte

Il senso della Chiesa

[caption id="attachment_1990" align="alignright" width="543"]



Maras[/caption]

Accanto all'ideale del dolore, impressionante il senso della Chiesa, della Gerarchia: un sentimento che si concludeva nella coscienza di servire. La sua anima poteva dire, a imitazione

di Maria: «*Ecce ancilla Domini*». E in tale atteggiamento stava dinanzi al suo Vescovo, dinanzi al Papa, dinanzi al clero, dinanzi alla Chiesa tutta.

Per lui la Chiesa era l'amore incarnato e quotidianamente crocifisso.

Eolo infatti fu uno che credette all'amore. E questo divenne altro motivo del suo messaggio epistolare: l'amore che, - come insegnava la creatura da cui aveva tratto inizio quella famiglia vasta di anime, - «nulla chiede e tutto dà»: perché «quello che conta nell'amore è amare».

Lui, impotente, non tanto riceveva, quanto dava.

Frutto dell'amore è l'unità: ed Eolo gode quando vede realizzarsi tra i fratelli l'unità: chè allora sorge in mezzo a loro Gesù. Ed Eolo lo sente, e ne gioisce. Ogni volta che può gittare la sua persona nel ciclo della fraternità, che è una comunione di grazie divine tra persone umane, egli riporta una forza nuova: la forza di Dio ritrovato.

Imitando i grandi santi - come Vincenzo de' Paoli, - Eolo intende il beneficio enorme del ritrovarsi in Dio, del comunicare comunicandosi l'amore divino: la gioia dell'amore scambievole. «Certo, che cosa stupenda il ritrovarsi! Ti riempie l'anima subito di gioia! E' come incontrare Gesù».

E sentiva la “necessità» d'incontrarsi coi fratelli, per mettere in mezzo Gesù.

La carità diveniva prestazione anche di denaro. Collegato coi suoi di Lucca, attuava il precetto di dare il superfluo ai poveri, Tutti mettevano nel deposito comune della carità quanto avevano di superfluo, in denaro, viveri, indumenti, tempo e prestazioni varie, e tutti, in caso di bisogno, attingevano: uno serviva l'altro e la comunità così composta serviva la Chiesa, i fratelli, dovunque se ne conoscessero le necessità. Eolo metteva in comune il dolore, la parola, la preghiera, e, quando potè, anche quei pochi spiccioli arrivatigli in dono.

Infine, per sostenere questi motivi di donazione a Dio e al prossimo, egli coltivò, in sè, e in tutti, un'acquiescenza pronta, ilare, costante alla volontà di Dio, accettata momento per momento. Spesso le cose andavano diversamente da come egli le aveva desiderate. E allora non si lamentava: ratto, si acconciava alla nuova realtà, nella quale cercava Dio, sentendo che Dio si poteva, e doveva, amare e servire in ogni congiuntura.

E questa ginnastica, che stava nello spostare di continuo l'anima verso obiettivi diversi, gli dava piena libertà e gli produceva una purificazione, in mezzo a ritorni inevitabili di antiche voglie e compiacenze e debolezze: i ritorni di fiamma dell'uomo vecchio.

Il ritorno a casa

Se capitava, in certi periodi, che il parroco, suo amico generoso, - don Chicca, - non potesse portargli ogni giorno il sacramento, Eolo ne pativa: allora si faceva di nuovo triste. Triste di un'altra tristezza: quella dell'esule che anela alla patria, quella dell'affamato che brama un pane. Spesso ne piangeva: Gesù era la sua nutrizione. L'assenza di Gesù gli pesava come la fame,

come la morte.

«Perché piangi tanto?» - gli chiese un giorno la madre.

«Tu, mamma, non lo sai: ma io, quando non ricevo Gesù, considero la giornata come finita: una giornata senza sole; e sono triste, così come sono felice quando invece faccio la santa comunione: il più felice del mondo».

Almeno la domenica egli voleva cibarsi dell'alimento eucaristico: e metteva in moto quanti gli capitavano per assicurarselo.

«Ma quante persone disturbi!» - gli osservava mamma Italia, che era felice in cuor suo.

«Se lo facessi per me, mamma, ci penserei anch'io: ma per Gesù rivoluzionerei il mondo, pur di trovare chi mi porta la comunione».

Aveva fame di Dio: e Dio volle soddisfare quella fame, radicalmente, accelerando il suo ritorno a casa.

L'ultimo anno, il 1958, ci furono a primavera le elezioni politiche. Lo turbarono un po' perché rendevano più difficile, certe settimane, la comunione quotidiana: per il resto, egli compì i suoi doveri di cittadino con la serietà, che era frutto della stessa carità, come un servizio al bene comune. Il 6 maggio si era portato al santuario di Loreto: e vi rimase quattro giorni. La permanenza nella casa di Maria, dove era sbocciato, anni prima, il primo virgulto del Focolare, fu per lui come il soggiorno nella casa materna: godette d'una gioia filiale, riposata, partecipe della beatitudine celeste. In quei quattro giorni parlò a quanti poté della bellezza dell'unione con Dio mediante l'unione coi fratelli, come gli era stato insegnato, più con la vita che con la parola, dai fratelli d'ideale. Diceva loro che si poteva menare una vita di perfezione, pur stando nel mondo, pur non indossando abiti religiosi, pur non vivendo in comunità: e si sentiva fiero di essere un'anima consacrata, pur restando un minorato nel fisico. La gioia provata a Loreto era quella stessa provata a Lourdes, dove si era recato per quattro volte: e ogni volta era tornato più contento e aveva spiegato ai suoi che lassù, nella città di Maria, gli infermi non pensano tanto al miracolo per sé, quanto alla preghiera per gli altri, per quelli che stanno peggio. Peggio di Eolo, incatenato a una paralisi senza scampo.

Don Picchi, parroco di San Macario, nei primi tempi della sua infermità, era andato a trovarlo un paio di volte, per portargli un po' di gioia, ma Eolo lo aveva accolto con freddezza, stando sempre zitto; e allora il prete pensò di non essere gradito e non vi tornò più fino alla primavera del 1958. Era il giorno di Pentecoste e, alle undici e mezzo della mattina, il parroco incontrò la mamma di Eolo: «La prego, venga a portare la comunione a mio figlio, non sopporta di passare la Pentecoste senza Gesù». Il parroco andò e trovò Eolo tanto diverso da come lo aveva conosciuto: fu accolto con tanta riconoscenza e tanta gioia e rimase profondamente commosso dalla pietà con cui ricevette Gesù. Capì che Eolo Lo amava tanto e che in lui si era sviluppata la santità.

Passò qualche tempo e il parroco fu partecipe di un episodio straordinario; a lui che era stato

commosso dall'amore di Eolo per Gesù eucaristia, Gesù volle mostrare con quale dolcezza e profondità si esprimeva il Suo amore per Eolo. Una sera un giovane, Giuliano Buchignani, andò da Don Picchi; era tardi, c'era anche un frate di un convento della zona. Giuliano raccontò che era stato da Eolo e l'aveva trovato con un forte mal di testa; gli aveva detto che desiderava avere la comunione. L'ora era tarda e non si può portare la comunione altro che in punto di morte; e poi Don Picchi non avrebbe potuto, perché aveva un impegno urgente. Però Giuliano insisteva e alla fine decisero che, date le condizioni di grave malattia in cui Eolo si trovava, gli avrebbe portato la comunione come viatico. C'era il frate che la Provvidenza aveva inviato in quella decisiva circostanza e questi si offrì di portargliela. La notte stessa Eolo morì. Morì come uno che torna a casa: sereno, anelante, angelicato.

Morte di un eroe

[caption id="attachment_2140" align="alignleft" width="536"]



Eolo Giovannelli[/caption]

Sul lettino, dove aveva tanto tempo patito, ora giacque placato, con negli occhi un sorriso profondo, come d'uno che ha visto la vita: uno che ha incontrato l'Amore. Amici affluirono d'ogni

parte e le onoranze funebri, pur tra la commozione del popolo, tra cui s'era diffusa la fama della bontà di Eolo, presero il colorito d'una marcia nuziale. Si piangeva, ma si era in festa: Eolo, dicevano, non può trovarsi che in Paradiso.

Quando la notizia della morte si diffuse, sul settimanale *Incom*, tra le notizie del *Musichiere* e di amenità cinematografiche, uscì una lettera sotto il titolo: «Morte di un eroe». Essa diceva:

«Come lei certo saprà, il 16 scorso è morto Eolo Giovannelli, il giovane paralizzato di Santa Maria a Colle che tanto doveva alla sua amicizia. Le scrivo per due ragioni: innanzi tutto, per ringraziarla di aver conosciuto, tramite questa rubrica, il caro Eolo una delle anime più belle, e forse la più bella, da me incontrate. E poi perché dobbiamo star tutti di buon animo, se lo spirito, se il bene, sono ancora due forze nel mondo.

«Alla sepoltura di questo ragazzo che non aveva lustro di titoli nè d'impresе sono accorse centinaia di persone da tutta Italia e altre ne sarebbero accorse anche dall'estero, se ci fosse stato il tempo di farlo, formando il corteo degno di un ministro, ma senza le curiosità e gli esibizionismi che rendono così affollate le sepolture dei personaggi ufficiali. Chi era morto? Un ragazzo che aveva saputo soffrire sorridendo, che aveva saputo credere e dar coraggio agli altri. Questo ha fatto di Eolo qualcuno, questo lo renderà indimenticabile, questo forse farà sì che un giorno il suo nome; sarà conosciuto e forse invocato da molti.

«Grazie ancora e accetti i miei più vivi ossequi.

Dott. Italo A. Chiusano

via Sant'Angela Merici 18, Roma».

Il giornale chiudeva così:

«Eolo Giovannelli era entrato nella nostra cerchia molti anni or sono, con un sorriso. Il suo bellissimo viso di ragazzo coraggioso apparve su questa pagina una sola volta; ma, io lo credo e lo spero, fu un'apparizione più significativa che non quella, centomila volte ripetuta, di James Dean. La lettera che fedelmente riportai accanto al suo ritratto diceva della sua malattia inguaribile e delle sue felici giornate trascorse in un letto che il sole illuminava, che la mamma ricomponeva.

Seppimo che si può vivere in quella che Heinrich Heine chiamava una «tomba di materassi» senza considerarla una tomba. Seppimo che ogni ora ha la sua qualità, scandita da un orologio, distinta dal mutare della luce, rallegrata dalla visita di un compagno, nobilitata dalla preghiera. «Molti scrissero di Eolo, immaginando di aiutarlo; e sono certa che Luisa Theodoli, o Fritz Metzger mi perdoneranno, se pubblico i loro nomi: mandavano ad Eolo giornali, libri, francobolli, e ne ricevevano in cambio la certezza della solidarietà, il calore dell'ottimismo. Perché Eolo ridistribuire quei francobolli, quei libri, quei giornali ad altri che gli avevano scritto per chiedere aiuto a lui.

«Durante un certo periodo, quando la legge sugli illegittimi sembrava ancora remota, io tenni qui

una "Banca dei padri". Ci furono molti uomini che offrirono, senza chieder compenso alcuno, il loro nome onorato a dei figli di ignoti. Io non pubblicai quei nomi o, almeno, pubblicai solo i primi: mi pareva che la discrezione fosse indispensabile, ed ho bruciato, appena possibile, i documenti che riguardavano la "Banca dei padri". Ricorderò soltanto con quanta prontezza e quanta intelligenza Eolo si interessasse al progetto, quanto gli piacesse il pensiero di avere una immensa, una remota, una redenta famiglia.

«Mi scriveva da Lourdes, ad ogni suo viaggio. Sceglieva cartoline intelligenti, con i paesaggi ben inquadrati ed il Santuario colto nei suoi momenti migliori. Sapevo che non si trattava di un semplice ricordo, ma di un messaggio molto più grave, racchiuso nelle poche parole: "Sono qui, sto bene, auguri".

Era come se volesse rassicurarmi su se stesso - e su me. Non dovevo crucciarmi per lui: c'era riuscito ancora una volta, aveva superato le difficoltà del viaggio, tutto andava benissimo, le infermiere erano vere amiche, i *brancardiers* simpatici, il tempo perfetto. E non dovevo crucciarmi per me, per l'amarezza, per l'aridità, per gli anni, per la vita. Senza sentire la necessità di dirlo, Eolo aveva, lo so, pregato anche per me. E so anche che, oggi, Eolo non è uscito dalla nostra pagina».

Anche noi diciamo: Eolo non è uscito dalla nostra pagina. Non è uscito dalla nostra comunità, e non ha cessato di svolgere un apostolato di vita. *Defunctus adhuc loquitur*.

Ci basta ripeterne il nome, per ripetere una lezione.

[Prima parte qui](#); [2a parte qui](#); [3a parte qui](#); [4a parte qui](#); [5a parte qui](#).